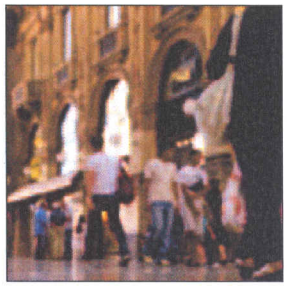
La scuola. Sul serio.

Francesco Scrima



I tempi della politica non sono i tempi della scuola. I modi della politica non sono i modi della scuola.
Quelli della politica sono **tempi sincopati e instabili**, stagioni sempre incerte e sempre brevi, orizzonti corti, progetti quasi solo di giornata. Precarietà e insolvenza. Quelli della scuola sono invece **tempi lunghi**, programmati, lenti. Fra il seminare e il raccogliere passano più stagioni e più anni. È un lavoro di lunga cura e di lunga lena, un lavoro fatto anche di preparazione attenta e di attesa. Serve costanza, fedeltà, pazienza.
Quelli della politica sono i modi del **potere**, del cercarlo, ottenerlo, esercitarlo, conservarlo. Quelli della scuola sono i modi della **cura** che guarda al potere non per averlo ma per darlo, passarlo da una generazione all'altra, dal maestro all'allievo.
E poi c'è anche che la politica spesso divide, frammenta, contrappone; mentre la scuola punta ad unire, a tenere insieme, a fare comunità.
Due mondi diversi, due funzioni differenti con diverse attenzioni, obblighi, procedure, impegni. Questo non è un discorso antipolitico, ma una semplice analisi delle caratteristiche interne a due grandi campi di lavoro e di responsabilità sociale, tutti e due nobili ed importanti, ma ognuno con la sua vocazione specifica e le sue regole. **Qui non si discute il primato della politica**, ma si chiede solo che la politica sia consapevole, oltre che del suo compito, anche dei suoi limiti; si chiede che sappia guardare e ascoltare; si chiede, per la scuola, **una zona di rispetto**.
Lo diciamo in questo momento delicato ed importante, ad un passaggio di legislatura che vede la scuola in mezzo al guado di **trasformazioni e cambiamenti significativi ed impegnativi**. Lo abbiamo già detto nel precedente editoriale: la prima cosa che la politica deve fare è quello di **non nuocere**, e nuocerebbe sicuramente e drammaticamente se ogni paio d'anni la politica scolastica si inventasse un punto e a capo. La scuola non è un campo di calcio, non ci sono tempi da 45 minuti, né gironi di andata e ritorno; in palio non ci sono vincite o rivincite. Sulla

scuola non si gioca; sarebbe **un gioco sulla pelle degli altri**: sui giovani e sul futuro del Paese. Sarebbe anche un gioco che ammazza gli insegnanti che sono i giocatori veri di quella più seria partita sull'istruzione e sull'educazione che ha ancora nella scuola il suo terreno privilegiato, anche se sempre più difficile e faticoso. C'è già tanto disorientamento e già tanta tensione in chi opera quotidianamente in questo settore che non serve proprio che la politica ci metta anche del suo.

Rispetto al confronto politico che abbiamo di fronte, noi, come organizzazione sindacale, non abbiamo amici e non abbiamo nemici, ma **sappiamo giudicare**; siamo autonomi e liberi, ma non siamo indifferenti e neutrali. Stiamo dalla parte della scuola, quella vera, quella seria, quella quotidiana. Per questo abbiamo un po' di cose da chiedere alla politica. Lo facciamo anche con il **manifesto** che presentiamo in questo numero del giornale e che mandiamo nelle scuole. Poche cose, non nuove e non originali, ma essenziali e necessarie; cose che crediamo di poter pretendere e non solo di poter sperare.

Vorremmo ricordare che la scuola non si governa solo da ruoli di legittimità – e sono i ruoli che le prossime elezioni affideranno a Parlamento e Governo – ma anche da ruoli di competenza e per processi di fiducia. I **ruoli di competenza** sono quelli coperti da dirigenti, insegnanti, da tutti gli operatori scolastici; i **processi di fiducia** sono quelli che devono legare, in un patto nuovo, il Paese e la società con l'educazione, le famiglie e gli studenti con gli insegnanti; ma ancor prima la politica con la scuola. Se non si crea fiducia, se non si dà fiducia alla scuola, non si governa una struttura così grande, variegata, complessa.

Nella legislatura che si è intempestivamente conclusa ci sono state, per quanto ci riguarda, luci e ombre. Abbiamo sempre indicato, con serietà, onestà e chiarezza, le une e le altre. Ora non diamo voti, ma ripercorrendo – e lo facciamo in questo giornale – alcune tappe di questo percorso, segnaliamo alcuni processi che non si possono interrompere, alcuni temi che sono da riprendere e sviluppare, alcuni traguardi che sono ancora da raggiungere. Il cantiere è aperto; la gente di scuola è al suo posto e al suo lavoro, e anche noi, come Organizzazione Sindacale, ci siamo e ci saremo con la serietà e la forza di sempre. **Che la Politica non sbagli** l'appuntamento, che il suo legittimo potere di governo non si trasformi in volontà di dominio, che non si distrugga la tela che la scuola ha tessuto e tesse, che l'educazione e l'istruzione vengano poste al centro della sua azione, che gli insegnanti e la gente di scuola siano riconosciuti e valorizzati per la funzione che hanno. È tutto questo che intendiamo quando diciamo: ***La scuola. Sul serio***. ◆

CONTRO CANTO

Una sola richiesta

La scuola è di tutti, dunque non discutiamo il primato della politica e il suo diritto/dovere di indicare i percorsi che la scuola deve garantire. Ma è la politica che rischia di non essere di tutti e così può diventare cieca e arrogante.

E allora, per quanto ci riguarda, una sola richiesta: che sia della politica quello che è della politica, che sia della scuola e degli insegnanti quello che è della scuola e degli insegnanti.

Spectator